

Commerci, economia e strutturazione sociale delle comunità indigene della Sicilia centrale. I casi di Sabucina, Polizzello e Vassallaggi

Marina Congiu – Rosalba Panvini

Questo contributo intende focalizzare l'attenzione su alcuni siti indigeni della Sicilia centro-meridionale abitati da Sicani e ricadenti nel territorio compreso tra l'*Himera* e l'*Halykos*, quali Sabucina, Polizzello, Vassallaggi (fig. 1), attraverso i quali si cercherà di dare un quadro esaustivo della economia delle loro comunità, che può costituire un confronto anche per altri siti abitati da identici gruppi etnici, la cui strutturazione sociale ed economica non doveva essere differente dai primi. A tal fine, saranno presi in considerazione oggetti di pregio e di importazione, recuperati nei luoghi di culto o nelle necropoli dei centri citati. Per comprendere meglio le forme di sussistenza economica



Fig. 1: Cartina della Sicilia centro-meridionale con indicazione dei siti citati.

delle comunità che abitavano i centri anzidetti, bisogna innanzitutto conoscere la loro ubicazione geografica.

Sabucina, ad esempio, è posta su una collina che domina il corso dell'Himera, importante via di penetrazione militare e commerciale; essa insiste, come peraltro il centro di Vassallaggi, in un grande bacino gessoso solfifero, che si estende nella Sicilia centro-meridionale. In questo bacino l'attività di prelievo dello zolfo è stata accertata già a partire dalla Preistoria ed esattamente dall'Età del Bronzo Antico, come è stato dimostrato recentemente a seguito delle ricerche archeologiche effettuate a Monte Grande (Agrigento),¹ dove sono state individuate tracce di primordiali calcheroni per la fusione di tale minerale; peraltro, ai piedi di Monte Grande, in prossimità del tratto di costa sulla quale emerge l'altura (contrada Marcatazzo), sono stati rinvenuti i resti di strutture riferibili ad un emporio del Bronzo Antico² per le quali è stata ipotizzata una funzione per il commercio dello zolfo, immesso poi nelle rotte delle quali faceva parte anche la Sicilia. Dei benefici dello zolfo sono noti gli usi sia in campo medico, sia nel campo dell'agricoltura, sia nella cura delle malattie della pelle degli animali, ma anche per regolare la temperatura nei forni in cui venivano fusi stagno e rame.³ Quindi un prodotto importantissimo per le popolazioni, sin dai tempi più antichi, ed il cui sfruttamento, anche nelle aree interne della Sicilia, dovette essere praticato già durante la Preistoria, come dimostrano le tracce di piccoli e sparsi insediamenti capannicoli proprio nel territorio in cui insiste tale bacino minerario.⁴ Peraltro, Sabucina è prossima a miniere che sono state sfruttate intensamente a partire dal '400 e poi ancora dalla fine del '700, fino alla metà del secolo scorso.⁵ Non può essere escluso che i giacimenti prossimi a Sabucina siano stati oggetto di attività mineraria già dal Bronzo Antico, anche se chiaramente l'estrazione dello zolfo doveva essere praticata solo superficialmente e non essere approfondita per molti metri, visto che non erano note le escavazioni in galleria che raggiunsero, invece, in tempi più recenti, anche i 300 metri in profondità. Dunque, proprio dall'attività estrattiva dello zolfo (ricordiamo ad es. le miniere di Trabonella, Gessolungo, Iuncio-Tumminelli, Saponaro) dovette scaturire la ricchezza dell'antico centro di Sabucina, occupato nel Bronzo Antico (resti di capanne dei quali restano i tagli sulla roccia e tombe a grotticella artificiale) (fig. 2) e soprattutto durante il Bronzo Recente e Finale,⁶ periodi ai quali sono riferibili i contatti anche con il mondo transmarino, come sembrerebbero documentare sia la tipologia a lisca di pesce delle strutture murarie delle capanne, sia ad esempio, un *kernos* a più beccucci⁷ e un vaso su alto piede (c. d. incensiere).⁸ I contatti quindi con il mondo egeo-cipriota si spiegherebbero proprio per il commercio dello zolfo e del salgemma (ricavato dalle miniere dell'agrigentino, quali ad es. nei pressi di Realmonte e Racalmuto), che determinavano, come detto, una parte della ricchezza della locale comunità la cui economia era basata inoltre sullo sfruttamento delle fertili aree coltivate a cereali, estese ai piedi dell'altura sulla quale sorgeva il centro di Sabucina, nonché sulla pastorizia da cui venivano ricavati il latte ed i prodotti caseari.

Le stesse forme di economia dovettero improntare anche l'insediamento di Sabucina durante l'età arcaica e classica, quando la popolazione del luogo entrò in contatto con



Fig. 2: Sabucina. Strutture capannicole dell'età del Bronzo recente e Finale; kernos a beccucci e incensiere dall'abitato.

i Greci delle colonie, Gela prima e poi *Akragas*, finendo per fare parte della loro sfera di influenza commerciale e politica. Questo rapporto tra gruppi etnici totalmente differenti, a nostro avviso, non dovette essere segnato solo da scontri, come lascerebbero intendere le fonti storiche, ma piuttosto da scambi di merci e materiali tali da consentire ai coloni di ottenere dagli Indigeni quei prodotti utili alla sussistenza dei propri individui, ossia zolfo, sale, grano e cereali e prodotti della pastorizia, dando, in cambio, alle comunità sicane, invece, le merci di pregio quali ceramiche, ambre, avorio attestati sia nei contesti di culto che in quelli funerari, a partire dal VI sec. a. C. È proprio in questo periodo che a Sabucina giungono le ceramiche a figure nere i cui primi esemplari sono stati rinvenuti nel santuario extramoenia del Settore D; (fig. 3) a tal riguardo si ricordino il cratere a colonnette corinzio-attico, con Sfingi in posizione araldica sul lato secondario e con scena di combattimento sul lato opposto, una *kylix* attica a figure nere attribuibile al *Leafless Group* con scena di Gigantomachia, la *lekythos*, con scena di congedo attribuita al Gruppo di *Phanyllis*.⁹ Tra il VI ed il V secolo le officine locali, pur continuando a produrre manufatti ceramici che, in un caso (bicchiere *rython*), manifestano reminiscenze transmarine risalenti all'Età del Bronzo, adottano modelli ceramici e tipo-

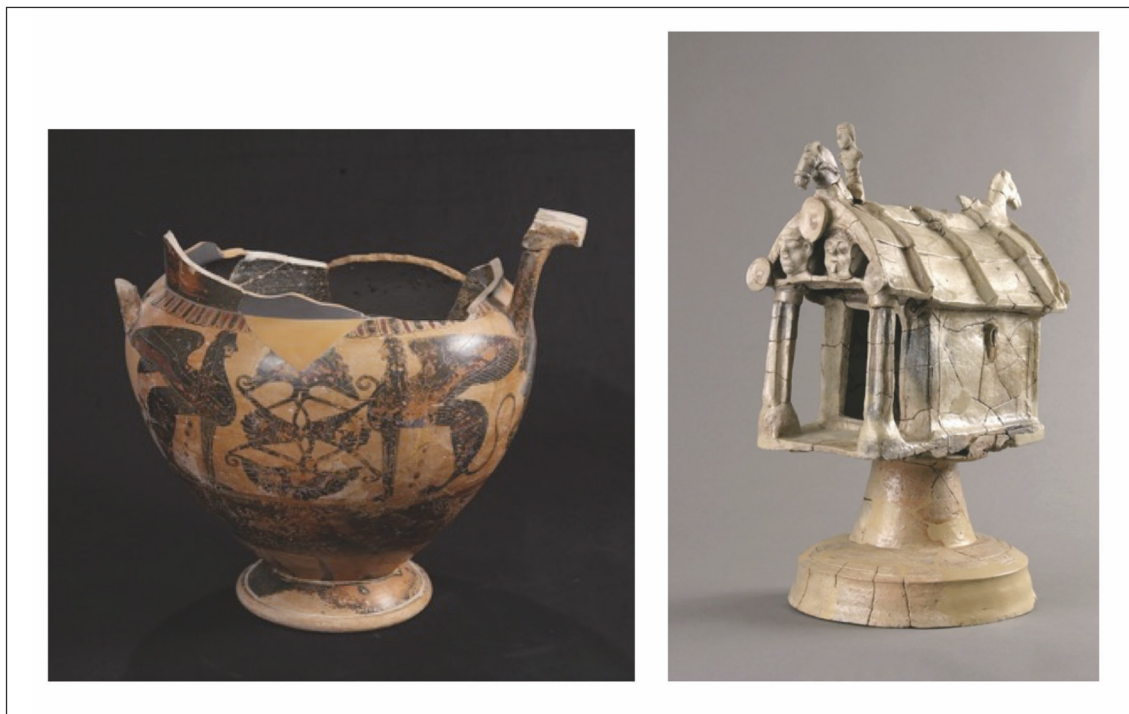


Fig. 3: Sabucina. Dal santuario *etramoenia*: cratere a colonnette corinzio-attico; dal santuario fuori le mura: modello di tempietto *in antis*.

logie architettoniche (edifici rettangolari per abitazioni e nell'area di culto), chiaramente ispirate a prototipi coloniali. Valga come esempio il modello fittile di tempietto *in antis*, la cui cronologia recentemente è stata ribassata al 500–480 a. C. atteso che le sue decorazioni frontonali sono confrontabili con esemplari diffusi da Gela, soltanto a partire dalla fine del VI sec. a. C.¹⁰

Se, invece, si prendono in considerazione le aree funerarie, le considerazioni che scaturiscono dall'esame dei materiali ritrovati nelle tombe avvalorano quanto già detto.¹¹ Le ceramiche attiche a figure nere si affermano a Sabucina nella II metà del VI sec. a. C. (fig. 4).¹² Si citano, ad esempio, la splendida *kylix* attica a figure nere del Pittore di Write, il bellissimo cratere a figure nere con Dioniso, Menadi e Satiri attribuibili ad un artista vicino al Gruppo di Leagros, la *lekythos* con arciere sciita del Pittore di Gela,¹³ tanto per citarne alcune. Le tipologie vascolari greche vengono largamente imitate, soprattutto i crateri, le anfore e le *oinochoai*. È evidente che le importazioni delle merci di pregio diventano più consistenti nel primo trentennio del V sec. a. C. poiché nei corredi funerari si registra la presenza di numerosi vasi delle officine attiche riferibili anche ad ottimi maestri:¹⁴ *Makron*, il Pittore di *Harrow*, il Pittore di Berlino, il Pittore di *Bowdoin*, Pittore di *Boreas*, il Pittore di Firenze e suoi seguaci, il Pittore di *Depdeene*, il Pittore della *Lekythos* di Yale, il Pittore di Leningrado, il Pittore di *Pan*. Spicca il cratere a volute a figure rosse, purtroppo frammentario, con scena di *Ilioupersis* sul collo. Sorvoliamo evi-



Fig. 4: Sabucina. Ceramiche attiche dalle necropoli.

dentemente sui ceramografi minori rispetto a quelli citati, quali il Pittore di Haimon, il Pittore di Icaro, il Pittore di *Athena*, il Pittore di Firenze e il gruppo dei Manieristi Indeterminati. Negli stessi anni è accertata la presenza nei corredi funerari di numerosi oggetti in metallo: *pelikai*, brocchette, strigili e soprattutto lebeti bronzei ad orlo perlinato, questi ultimi prodotti nelle officine tosco-laziali.¹⁵ Il motivo di tale ricchezza, nei decenni a cavallo tra il 490 e 475 a. C., è stato messo in relazione con la battaglia di Himera alla quale dovettero partecipare anche le milizie fornite dalle comunità sicane¹⁶ e quindi di Sabucina per il cui pagamento i Greci delle colonie, Gela soprattutto, dovettero anche offrire come ricompensa proprio i pregevoli e ricercati oggetti, che soddisfacevano il gusto dei gruppi elitari della comunità, arricchitisi proprio con la vendita dei prodotti cui sopra abbiamo accennato.

Passando a Polizzello,¹⁷ va subito messo in evidenza la sua peculiare ubicazione, nella media Valle dell'*Halykos*, oggi Platani, territorio ricco pur esso di miniere di zolfo. Ma l'economia di questo centro dovette essere basata prevalentemente sull'attività agro-pastorale; infatti, il sito è ubicato su un monte a dominio di fertili aree, a tutt'oggi coltivate a grano, mentre doveva essere praticata in maniera intensiva la pastorizia, attualmente principale attività di queste aree secondo una tradizione mantenutasi per lungo



Fig. 5: Polizzello. Statuette di offerenti in bronzo.

tempo. Tale attività è documentata dalle analisi dei reperti osteologici effettuate da Rosaria di Salvo¹⁸ la quale, esaminando gli scheletri sia maschili che femminili della necropoli di Polizzello, con tombe in anfratto, ha potuto riscontrare che la conformazione delle ossa degli arti inferiori degli inumati sono riconducibili a lavori svolti su lunghi tratti di terreni accidentati (pascolo per la conseguente produzione di alimenti derivati dal latte); invece, le lesioni a carico soprattutto dell'avambraccio, possono essere ricondotte, secondo la Studiosa, ad attività che prevedevano ripetuti lanci o rotazioni di oggetti con il braccio alzato e presa stretta, ovvero al trasporto di carichi pesanti (caccia, semina e altre attività manuali). Altresì conosciuta doveva essere l'attività della produzione bronzistica a cui avrebbero partecipato, sempre secondo l'antropologa suddetta, anche le donne. Numerose sono le attestazioni di oggetti in bronzo realizzati sicuramente nelle officine locali (fig. 5). In proposito si citano le statuette di offerenti,¹⁹ ben note alla comunità scientifica, una delle quali nella forma a «psi», imitante le statuette subminoiche, della stessa tipologia, i due esemplari di offerente con patera nella mano, in una delle quali, per la presenza del pileo, si è voluto riconoscere Odisseo²⁰; molte infine sono le armi, gli spiedi e gli spilloni in ferro trovati nelle deposizioni del santuario dell'acropoli.²¹

La ricchezza di questo centro è testimoniata inoltre dalla presenza, sia in ambito di culto che in ambito funerario, di oggetti importati (fig. 6) (soprattutto ambra, avorio, metallo e ceramiche), attestati nel luogo a partire dagli inizi del VI secolo.²² Per quanto

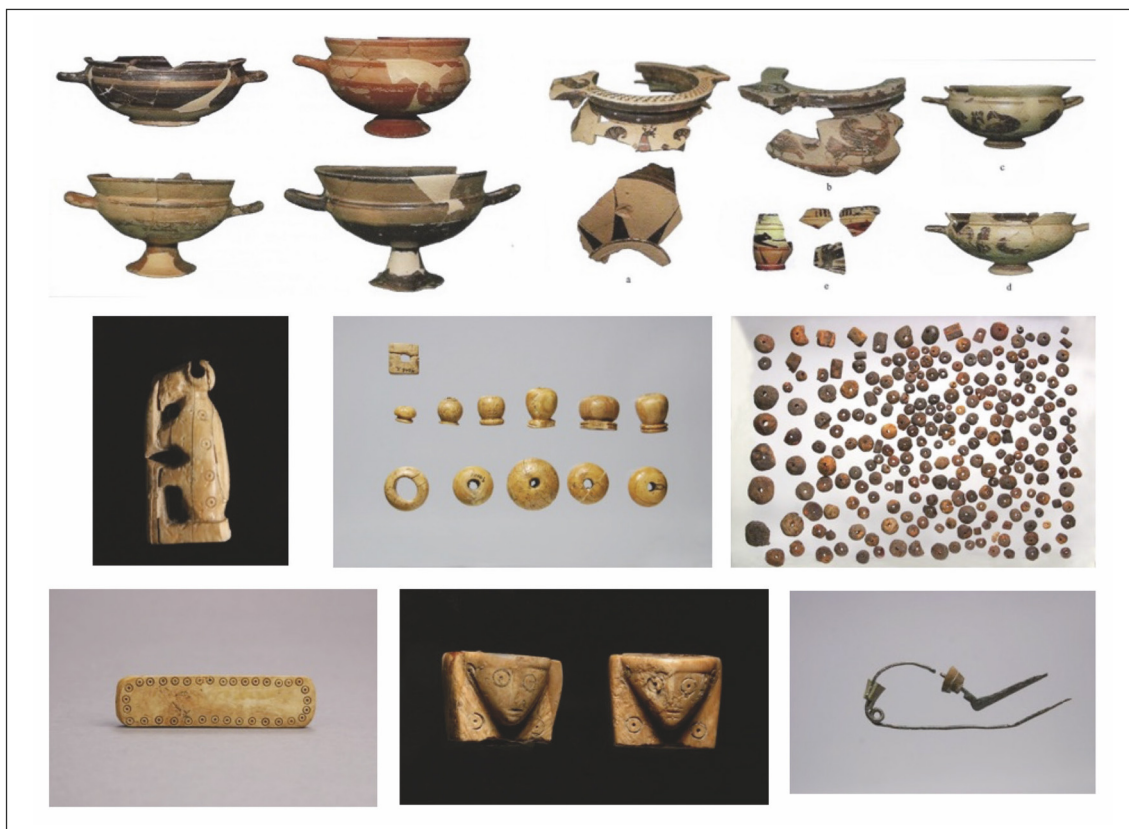


Fig. 6: Polizzello. Oggetti in ambra e avorio e ceramiche di importazione dal santuario sull'acropoli.

riguarda le ceramiche è opportuno segnalare le coppe ioniche del tipo B1, la cui datazione recentemente è stata fissata al 600/565 a.C.,²³ quindi le *kylikes* corinzie con fregio zoomorfo, dal sacello B dell'acropoli, riferibili al MC (590–570 a.C.) e al TCI (570–550 a.C.),²⁴ molti oggetti in avorio, quali le coppie di figurine femminili (metà del VI sec. a.C.), le placchette in osso, la fibula in ferro con complementi in osso e ambra, e il rivestimento in ambra e avorio di un arredo ligneo configurato a palmetta;²⁵ questi ultimi pregiati oggetti sono databili alla prima metà del VI sec. a.C. e non è escluso che essi siano giunti a Polizzello per il tramite, inizialmente, della colonia tirrenica di Himera. Alla mediazione commerciale con Gela, fondata nel 689/8 a.C., sono riconducibili, invece, ad altri oggetti di importazione; innanzitutto il raro elmo cretese dalla deposizione 9 del sacello B (prima metà del VI sec. a.C.), nell'unico esemplare rinvenuto in contesto di scavo, ed ancora le ceramiche di importazione attica, alcune delle quali sono databili tra fine VI – inizi V sec. a.C.,²⁶ gli oggetti in avorio configurati in forma di scimmia, di ariete, o di ariete accovacciato, i rivestimenti di fibula in avorio e i numerosi ornamenti in osso e ambra nonché quelli in pasta vitrea il cui commercio è stato sempre ricondotto alla mediazione dei popoli fenici.²⁷

Il territorio in cui insistono Polizzello, ma anche Sant'Angelo Muxaro, Milena, Casteltermini (brocchette egeo-cipriote), Campofranco, la stessa Sabucina, era già noto alle popolazioni egeo-cipriote: in quest'area geografica era maturata la leggenda di Minosse e Kokalos, la fondazione di Camico (Sant'Angelo Muxaro?) e la costituzione del santuario delle Meteres;²⁸ in proposito si vedano le numerose tombe a *tholos*, i materiali egeo-ciprioti (daghe, ceramiche, anelli in oro del tipo a semplice vera, brocchette) trovati nei siti anzidetti, anche se il rapporto con Gela, fondata dai Rodio-Cretesi, rinvigorisce questi contatti. La colonia siceliota diventò il vettore primario dello smistamento della merce di lusso da offrire in cambio dei prodotti cerealicoli utili per la sussistenza dei membri della sua comunità; non è da escludere che il *surplus* di tale produzione potesse essere esportato verso la madrepatria. Anche i contesti funerari di Polizzello attestano la ricchezza di questo centro sicano; provengono proprio dalle tombe della relativa necropoli i pregiati scarabei in avorio, le coppe ioniche B1 ed altro materiale di lusso.

La ricchezza del centro era sicuramente detenuta nelle mani di alcuni membri della comunità, arricchitisi grazie allo sfruttamento del suolo e al commercio dei prodotti agro-pastorali, in cambio dei quali ricevevano i beni di lusso e non si può non pensare che anche la gestione dei metalli, bronzo e ferro, fosse appannaggio di tali classi elitarie.

In ultimo trattiamo di Vassallaggi, un sito prossimo alla moderna San Cataldo, ubicato sempre nel bacino gessoso-solfifero della Sicilia centro-meridionale; ancora in tempi più recenti l'attività estrattiva dello zolfo è testimoniata dalle miniere ricadenti nel suo territorio e cioè quelle di Gabbara-Persico e Bosco Palo (quest'ultima ricca di sali potassici, utilizzati come ottimo fertilizzante per le piante), sfruttate fino alla prima metà del Novecento. Anche Vassallaggi controlla aree molto fertili, coltivate a grano e cereali e la sua particolare posizione geografica, su un complesso orografico costituito da cinque colline, è intermedia tra l'area di pertinenza geloia e quella della sua sub-colonia *Akragas*. È noto che Vassallaggi è stata identificata con *Motyon*, la città nella quale si radunarono, intorno al 451 a. C., le truppe degli Indigeni capeggiati da Ducezio e che finirono per essere poi annientate da *Akragas* che vi trasferì un contingente di proprie milizie.²⁹ Se esaminiamo i contesti di culto del predetto centro, risalta l'adozione di una tipologia architettonica rettangolare quale quella riportata alla luce nel santuario demetriaco, sul pianoro della seconda collina, che richiama i moduli coloniali e che si impostava quasi certamente su precedenti edifici, con identica funzione, purtroppo mai indagati, ma al cui schema circolare, tipico delle capanne dell'età del Bronzo, farebbe pensare il modellino di edificio a corpo troncoconico sormontato da un'ansa a ponticello che poteva essere trasportato durante le processioni sacre.³⁰

Pochi sono in questo centro i materiali di lusso da riferire ad importazioni e alla seconda metà del VI sec. a. C.; in proposito si ricordano la pisside dalla tomba B37 del TCII, l'*aryballos* in pasta vitrea dalla tomba 70A (sarcofago in gesso alabastrino contenente ceramiche attiche del terzo venticinquennio del V sec. a. C.), ma soprattutto i due bracciali in bronzo, ritrovati in una tomba a camera (fig. 7);³¹ uno di essi è del tipo a bugne cave, l'altro a bugne piene, e sono confrontabili con gli esemplari di Bitalemi (Gela), che



Fig. 7: Vassallaggi. Oggetti di importazione: pisside, *aryballos* e bracciali con bugne.

sono stati ricondotti, in un primo momento, ad un contesto del Nord-Est dell'Europa (Halstatt) e, più recentemente, da Stephane Verger,³² all'area meridionale della Francia; da entrambe le aree geografiche i due bracciali dovettero pervenire nell'entroterra dell'Isola, in cui è sita Vassallaggi, per il tramite di Gela. Più numerosi sono, invece, i beni di lusso rinvenuti nelle necropoli del sito, che rispecchiano tipologie improntate a quelle coloniali. Dalle tombe (del tipo a sarcofago in gesso alabastrino o anche a cassa rettangolare) provengono inoltre ceramiche attiche di ottima fattura, databili a partire dal II venticinquennio del V secolo (*lekythos* del Pittore di *Athena*, quindi, soprattutto a partire dal 460/450 a. C., i crateri del Gruppo dei Manieristi tardi, le *oinochoai* e le *pelikai* del Pittore di *Shuvalov*, l'anfora nolana del Pittore di Monaco 2335, etc.).³³ Vanno citati altresì i numerosi strigili bronzei trovati nelle tombe degli inumati. I crateri attici e gli strigili sono attribuibili a personaggi dell'élite locale, che adotta rituali desunti da modelli greci, ossia il banchetto funerario con set completi, alla maniera ellenica, mentre gli strigili esaltano lo spirito atletico di giovani morti in età precoce, che avevano voluto emulare i modelli estranei al gruppo etnico sicano.

In particolare, si ricorda il cratere a volute con scena di Amazzonomachia della scuola di Polignoto (fig. 8), che proviene dalla tomba 7 della necropoli meridionale e che,



Fig. 8: Vassallaggi. Ceramiche attiche dalla necropoli: *lekythos* del Pittore di Athena; cratere a colute della Scuola di Polignoto.

come già evidenziato in altra sede,³⁴ poteva essere destinato ad un giovane dell'aristocrazia locale greca e la cui forma viene imitata da altri due esemplari realizzati nelle officine locali e destinati a giovani dell'*élite* indigena. L'adozione e l'imitazione, da parte degli artigiani locali, di forme vascolari tipicamente elleniche attesta l'elevata capacità artistica del centro, il quale, pur mantenendo fede al proprio repertorio vascolare, non disdegna i modelli allogeni.

Già in altra sede³⁵ si è avuto modo di proporre che il vettore commerciale dello smistamento di tali forme vascolari sia stato *Akragas*, visto che sono presenti pittori attestati in questa subcolonia geloa, la stessa che poi finì per sconfiggere i rivoltosi indigeni intorno al 450 a.C. L'abbondanza dei beni di lusso appena citati prova la presenza nel centro di personaggi aristocratici, sicuramente di etnia sicana, i quali importavano oggetti pregiati, continuando però ad usare le forme vascolari prodotte nelle officine locali, attive fino al terzo venticinquennio del V secolo a.C., come a quelle attiche. Quale sia stata la condizione economica di questa comunità non è chiara; è certo comunque che essa poteva permettersi l'acquisto di merce di pregio in cambio della quale doveva essere fornita la produzione cerealicola, il frutto dell'attività estrattiva e, non si esclu-

de, anche la produzione *in loco* di vino e olio di oliva, ed i cui impieghi erano numerosi, non solo in campo simposiaco, ma anche religioso-funerario, domestico e ginnico, come attestano i numerosi contenitori per profumi, gli *alabastra* e, i già citati strigili, presenti nei corredi tombali.³⁶

Note

¹ Castellana 1998, 72–109.

² Castellana 1998, 122.

³ Castellana 1998, 200–220.

⁴ Ianni 2004.

⁵ Per una storia delle miniere nell'entroterra nisseno, cfr. Ponticello 1999; Zurli – Zurli 2008, 15–24.

⁶ Per gli scavi condotti sul sito, cfr. C. Guzzone in: Panvini et al. 2008, 21–25.

⁷ M. Congiu (scheda n. 36) in: Guzzone 2006, 193.

⁸ M. Congiu (scheda n. 34) in: Guzzone 2006, 190.

⁹ Panvini 2003.

¹⁰ Panvini 2011, 458–459.

¹¹ Per una prima presentazione delle necropoli di Sabucina, cfr. Panvini 2014b; Panvini 2015, 200–209.

¹² Panvini 2005, 13–17.

¹³ Panvini 2006, 88 B inv. 830.

¹⁴ Panvini 2005, 17–24.

¹⁵ Albanese Procelli 1993, 234–235.

¹⁶ Panvini 2014c.

¹⁷ Per gli ultimi scavi, cfr. Panvini et al. 2009.

¹⁸ Di Salvo et al. 2015, 290–293.

¹⁹ Panvini 2006, 209–210.

²⁰ D. Palermo in: Panvini et al. 2009, 305–310.

²¹ Si vedano, ad esempio, le deposizioni del Sacello B, cfr. Panvini et al. 2009, 36–47.

²² Palermo 2008, 259. 265–267.

²³ Cfr. Perna 2012, 552.

²⁴ Perna 2012, 554.

²⁵ Panvini et al. 2009, 86. 91 n. 166.

²⁶ Cfr. Perna 2012, 555–556.

²⁷ Panvini et al. 2009.

²⁸ Pugliese Carratelli 1986, 5 s.

²⁹ Micciché 2011, 107 s. Diod. 11, 91, 1.

³⁰ L. Sole in: Panvini – Sole 2009, 70, VII/4 (datato al VII–VI sec. a. C.).

³¹ Panvini 2006, 153 c–d, con bibliografia.

³² Verger 2003, 525–573.

³³ Panvini 2005, 80–82.

³⁴ Panvini 2014a, 228.

³⁵ Panvini 2003, 79–88.

³⁶ Si vedano ad esempio i corredi delle tombe 41A e 51A bis, cfr. Panvini 2006, 156–159.

Indice delle figure

Figg. 1–8: dagli autori.

Bibliografia

Albanese Procelli 1993

R. M. Albanese Procelli, Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa (Palermo 1993).

Castellana 1998

G. Castellana, Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo (Palermo 1998).

Castellana 2002

G. Castellana, La Sicilia nel II millennio a. C. (Caltanissetta 2002).

Di Salvo et al. 2015

R. Di Salvo – M. Mannino – V. Schimmenti, Nuovi dati paleobiologici sulla qualità di vita degli abitanti della comunità sicana di Polizzello (Mussomeli – CL), in: R. Panvini – M. Congiu (a cura di), Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos, Atti del Convegno, Caltanissetta 15–17 giugno 2012 (Caltanissetta 2015) 290–301.

Guzzone 2006

C. Guzzone (a cura di), Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII–VI a. C.) (Catania 2006).

Ianni 2004

F. Ianni, Il castellucciano nel bacino centro-occidentale del fiume Salso (Caltanissetta 2004).

Miccichè 2011

C. Miccichè, Mesogheia. Archeologia e Storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV sec. a. C. (Caltanissetta 2011).

Palermo 2008

D. Palermo, Doni votivi e aspetti del culto nel santuario indigeno della Montagna di Polizzello, in: G. Greco – B. Ferrara (a cura di), Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari, Atti del Seminario di Studi, Napoli, 21 aprile 2006 (Napoli 2008), 257–270.

Panvini 2003

R. Panvini, Osservazione su alcuni vasi attici delle necropoli di Sabucina e Vassallaggi nel Museo Archeologico di Caltanissetta in: F. Giudice – R. Panvini (a cura di), Il Greco, il Barbaro e la ceramica attica (Roma 2003).

Panvini 2005

R. Panvini, *Le ceramiche attiche figurate del Museo Archeologico di Caltanissetta* (Bari 2005).

Panvini 2006

R. Panvini (a cura di), *Il Museo Archeologico di Caltanissetta. Catalogo* (Caltanissetta 2006).

Panvini 2011

R. Panvini, *Terrecotte architettoniche dell'entroterra sicano*, in: P. Lulof – C. Rescigno (a cura di), *Deliciae Fictiles IV, Roma-Siracusa 21–25 ottobre 2009* (Oxford 2011), 456–463.

Panvini 2014a

R. Panvini, *Due crateri a volute attici da centri indigeni ellenizzati della Sicilia*, in: J. de La Genière (a cura di), *Le CVA aujourd'hui. Le cratère à volutes. Destinations d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs. Actes du Colloque international du Corpus Vasorum Antiquorum, Paris, 26–27 octobre 2012, Cahiers du corpus vasorum antiquorum France 2* (Parigi 2014), 225–234.

Panvini 2014b

R. Panvini, *Caratteri identitari di un centro indigeno dell'entroterra siciliano: le necropoli di Sabucina*, in: G. Greco – B. Ferrara (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno, Atti del Seminario di Studi, Napoli 6–7 luglio 2012* (Napoli 2014), 385–397.

Panvini 2014c

R. Panvini, *Note su alcune ceramiche attiche dalle necropoli di Sabucina*, in: *κατὰ κορυφήν φάος. Studi in onore di Graziella Fiorentini 2, Sicilia Antiqua 11* (Pisa 2014), 337–346.

Panvini 2015

R. Panvini, *Le necropoli di Sabucina: fasi d'uso, organizzazione degli spazi funerari e strutturazione sociale di un centro indigeno dell'entroterra sicano*, in: R. Panvini – M. Congiu (a cura di), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos, Atti del Convegno, Caltanissetta 15–17 giugno 2012* (Caltanissetta 2015), 200–221.

Panvini – Sole 2009

R. Panvini – L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C. Catalogo della Mostra, Caltanissetta-Catania 2006–2007* (Palermo 2009).

Panvini et al. 2008

R. Panvini – C. Guzzone – M. Congiu, *Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche* (Caltanissetta 2008).

Panvini et al. 2009

R. Panvini – C. Guzzone – D. Palermo (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli* (Viterbo 2009).

Perna 2012

K. Perna, *Ceramiche greche di età arcaica dalla Montagna di Polizzello*, in: R. Panvini – L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C., Atti del Convegno internazionale II* (Caltanissetta 2012), 549–560.

Ponticello 1999

F. Ponticello, *L'Industria mineraria dello zolfo in Sicilia (secoli XIX–XX)* (Caltanissetta 1999).

Pugliese Carratelli 1986

G. Pugliese Carratelli, Storia civile, in: G. Pugliese Carratelli – N. Bonacasa – E. De Miro – A. Di Vita – S. Garraffo – F. Giudice – G. Gullini – E. Joly – G. Monaco – G. Rizza – A. Stazio – Á. Szabó – V. Tusa – G. Voza, Sikanie. Storie e civiltà della Sicilia greca ²(Milano 1986).

Verger 2003

S. Verger, Des objets gaulois dans les sanctuaires archaïques de Grèce, de Sicile et d'Italie, CRAI 2003, 525–573.

Zurli – Zurli 2008

M. Zurli – L. Zurli, Racconti di miniera. Storie vere di gente di zolfara (Caltanissetta 2008).